

TOGLIATTI

alla stampa estera

Domani il testo della conferenza

Al PCI il voto delle campagne

PERCHÉ, in queste elezioni, chi vuole che in Italia si realizzi una vera riforma agraria e una nuova politica contadina, deve votare comunista? Il primo «perché» sta nelle posizioni che la DC ha assunto nei confronti dei lavoratori della terra. Quando Moro, Fanfani e il vecchio complice Rumor sono andati ad abbracciare ancora una volta Bonomi, hanno riconfermato l'incapacità della DC di abbandonare una politica che dal 1948 ad oggi ha fatto perdere all'area della proprietà contadina più di un milione di ettari, passati ai capitalisti agrari, e ha ridotto i coltivatori diretti a guadagnare in media 600 lire al giorno. Uno specchio di tale incapacità è del resto lo stesso programma elettorale della DC, il quale dice chiaro e tondo che l'unico tipo di sviluppo previsto per le campagne è quello dell'azienda capitalistica.

Cancellate dalla propria bandiera non solo le antiche aspirazioni di giustizia sociale delle «Leghe bianche» di quarant'anni fa ma anche le rivendicazioni attuali dei braccianti, dei mezzadri e dei contadini cattolici, la DC pone ai lavoratori della terra questa alternativa: o andarsene o languire nella morte lenta espressa dal Piano verde. E' significativo che per l'attuazione di un siffatto programma la Coltivatori di Bonomi si unisca — e non da oggi — con la Confagricoltura del conte Gaetani: sicché, quando in concreto si pone il problema degli indirizzi da seguire nei diversi settori produttivi — dal latte al burro, dall'olio di oliva alle carni — la linea dc viene illustrata da quei veri e propri «cartelli» ove Truzzi siede accanto a Locatelli.

Questi fatti svelano anche l'inganno delle destre, a cominciare dal PLI. Quando esse si rivolgono ai contadini per tramutare in voti per le proprie liste il malcontento che esplose nelle campagne, non solo non offrono — e non potrebbero farlo — un'alternativa di progresso ma, sia pure condite da frasi di demagogica protesta, altro non indicano che le soluzioni propuginate dal corporativismo di Bonomi.

QUESTA linea, la DC non l'ha abbandonata neanche nei «dieci mesi utili» del centro sinistra. Anzi, il più clamoroso cedimento del centro-sinistra si è avuto proprio sui problemi agrari. Qui sono emerse anche le debolezze del PSI, culminate nel patereccio Rumor-Cattani: al posto della trasformazione della mezzadria in proprietà contadina questo patto, che i dirigenti del PSI non hanno mai sconfessato, prevedeva solo vendite di terra decise dai padroni (il che avrebbe significato, al massimo, dare ai mezzadri un po' della terra peggiore e a condizioni onerose, votandoli al fallimento); invece di Enti di sviluppo dotati di potere di esproprio e collegati alle Regioni, si prevedevano Enti burocratici, senza poteri di intervento nelle strutture; del tutto scartate, infine, le rivendicazioni dei coloni, degli affittuari, degli enfiteuti, ossia di milioni di contadini soprattutto del Mezzogiorno.

Preoccupante rimane, del resto, la linea di condotta dei dirigenti di destra del PSI ancora oggi, a parte qualche limitata polemica con Bonomi: Cattani si guarda bene dall'attaccare Rumor e, per la Federconsorzi, sostiene ancora l'illusoria idea di una trasformazione «dall'interno». Al convegno del «Salvemini» Eugenio Scalfari si era rivolto ai partiti del centro-sinistra per chiedere loro una dichiarazione solenne sull'impossibilità di andare a braccetto con una DC che non rompa con Bonomi e la Federconsorzi, anzi ne proclama l'unione indissolubile per l'oggi e per il domani. Ma quella dichiarazione non è stata ancora fatta, né dal PSI, né dal PSDI, né dal PRI. Incertezze e cedimenti si riflettono del resto anche nei programmi elettorali che questi partiti propongono ai lavoratori delle campagne.

TUTTO ciò contrasta con quanto è accaduto fra i braccianti, i mezzadri e i contadini nel 1962 e nei primi mesi del 1963. E' stata l'unità dei lavoratori della terra a far fallire il patereccio Rumor-Cattani e a riprodurre una linea di riforma agraria. E' appunto a quel movimento, a quelle aspirazioni, a quella concreta realtà che si rifanno le limpide affermazioni programmatiche del PCI in materia di politica agraria, ribadite in tutta la nostra campagna elettorale e in particolare, per il grave problema meridionale, nel discorso di Togliatti a Catanzaro. Diciamo senza tentennamenti: terra a chi la lavora, terra ai mezzadri, ai coloni, agli affittuari contadini, ai compartecipanti, come avvio della riforma agraria generale; e, assieme alla terra, i capitali pubblici per l'azienda contadina; fine del protezionismo a favore degli agrari, profonde trasformazioni nell'azienda contadina; Enti di sviluppo democratici

Diamante Limiti
(Segue in ultima pagina)

Su invito di Krusciov

Fidel Castro andrà in visita nell'URSS

L'AVANA, 16. Il primo ministro cubano, Fidel Castro, ha accettato un invito di Krusciov a visitare l'URSS entro l'anno. Ne dà notizia un comunicato ufficiale, il quale precisa che la data e l'itinerario del viaggio non sono ancora stati definiti. L'invito di Krusciov è contenuto in un messaggio nel quale si esprime il desiderio di esaminare con il primo ministro cubano «le relazioni tra i due paesi, il rafforzamento dell'amicizia tra Cuba e URSS dell'ONU, a New York. Da ed altre questioni di comune interesse». Nella lettera, Krusciov si augura che, con la sua visita, Castro possa constatare di persona i grandi successi ottenuti dal popolo sovietico. Il comunicato cubano afferma a sua volta che la visita di Castro nell'URSS «rafforzerà l'amicizia fra i popoli dell'Unione Sovietica e di Cuba». Fidel Castro e Krusciov incontrarono già nel 1960; in quell'anno, infatti, ambedue parteciparono ai lavori d'apertura dell'Assemblea generale dell'ONU, a New York. Da quell'anno, Castro non ha più interesse.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Chiudendo le trasmissioni di «Tribuna elettorale» che aveva aperto riesumando Scelba

Sempre più a destra: la DC

rilancia Pella

Istrionica dissertazione di Sarti e sfrenato elogio del centrismo di Pella - Un articolo di Moro di ricatto al PSI

Dopo aver lanciato in apertura della campagna elettorale sui telespettatori la violenza verbale fragorosa di Mario Scelba, ieri sera alla TV la DC ha rilanciato un altro dei più accaniti avversari delle riforme e degli impegni promessi dalla DC: l'onorevole Pella. E' stata questa volta una clamorosa conferma della linea di destra scelta dalla DC e che mostra questo partito sempre più lontano dai pur timidi primi passi del centro-sinistra, ormai invocato e nemmeno velatamente, come un qualsiasi puntello sul quale reggere la vecchia politica centrista.

Tale sensazione è apparsa con chiarezza, ieri sera, nei tre interventi dc di Sarti, Pella e Salizzoni. Sarti s'è dedicato istrionicamente a collocare con i mitologici signori Brambilla, Rossi e Bianchi, protetti del ceto-medio come lo vede la DC (timoroso, reazionario, ottuso) invitandoli a votare per la DC contro i liberali e i socialdemocratici, questi ultimi dipinti alla caccia del cattolico. Per convincere meglio i signori Brambilla, Rossi e Bianchi sul fatto che la DC è più «liberale» dei «liberali», Sarti ha presentato Pella, «che è qui per rassicurarvi». Il discorso di Pella, in effetti, ha avuto la virtù di confermare che la linea dc è sempre la stessa e che il centro-sinistra in essa figura solo come «copertura» per la manovra anticommunistica. Le collaborazioni che chiederemo — ha specificato infatti Pella — «saranno solo quelle utili per realizzare il nostro programma». Pella ha quindi attaccato anche i partiti minori, definiti «nobili formazioni» che non contano nulla. Tutto il discorso del leader «centrista» è stato un inno a De Gasperi, al centrismo, all'atlantismo e all'intelligenza di Moro.

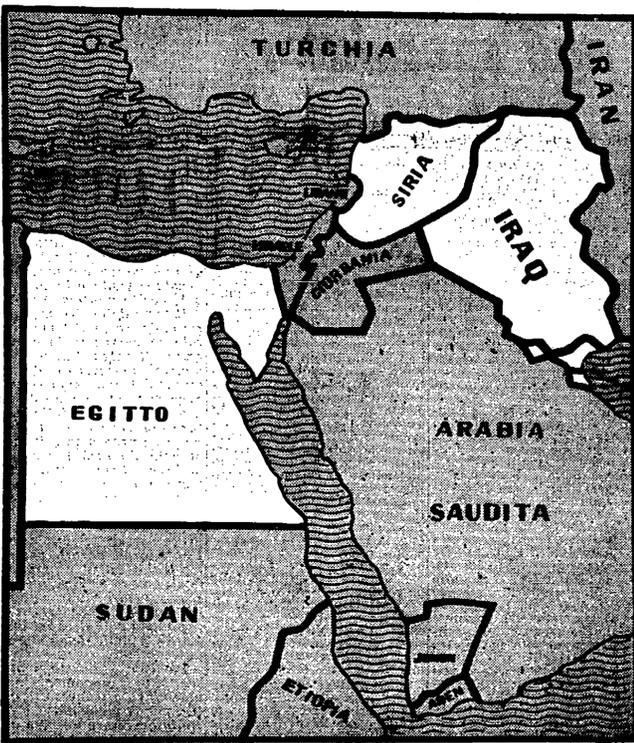
Su una linea analoga si è mosso anche Salizzoni, il quale ha ammesso tuttavia che per i contadini «c'è ancora molto da fare» e ha respinto l'accusa di «integrismo» — un ultimo dopo aver ribadito che la DC «è interprete e guida» di tutta l'Italia.

Nel corso della trasmissione, hanno parlato anche i socialisti (Pieraccini, De Martino, Vecchiotti e Balzamo), l'onorevole La Malfa per il PRI, Bignardi, Ferioli e Cocco-Ortu per il PLI, Lauro, Chiarolanza, Dei Vecchio e Gatti per il PDUP.

UN ARTICOLO DI MORO
In un lungo articolo su Epoca e in un discorso ad Ancona l'on. Moro è tornato a tessere un elogio della DC e della sua politica, cercando — come al solito — di presentarne le «diverse» linee non già come frutto di «continuità», di «prudenza», di «consapevolezza».

Il tono dominante dell'articolo, tuttavia, è dato dalla accentuata interpretazione strumentalistica del «centro-sinistra» e da un rinvigoriscente ricatto ai socialisti. Moro è partito, ancora una volta, dalla concezione della DC come «partito-guida», affermando che essa non può rinunciare «al suo diritto, al suo dovere, alla sua indeclinabile volontà di controllare la rotta», di segnare essa il ritmo di questo importante svolgimento... alla stregua degli interessi della democrazia e del paese, dei quali tutti essa è garante. A tale «indeclinabile volontà» — dice Moro — si deve se la DC «ha voluto una battuta di arresto nell'attuazione delle Regioni», determinata dal fatto che «la struttura fragile e tuttora sperimentale dell'Inm. f. (Segue in ultima pagina)

Nasce la nuova Federazione araba



Il nuovo Stato unitario arabo, cui viene data vita in seguito alle conversazioni tripartite tenute a Cairo, comprenderà gli interi territori siriano, egiziano e iracheno (già Stati separati e da oggi «regioni» governate da un unico gabinetto) avrà sede al Cairo per una superficie complessiva di circa 1.621.000 chilometri quadrati (preappreso cinque volte l'Italia) e una popolazione di 40.000.000. (A pag. 12 le informazioni)

Da ieri rottura completa con le mutue

La CGIL chiede a Fanfani un incontro per i medici

I lavoratori non possono accettare di pagare due volte l'assistenza - Manifestazione a Roma di edili, capitoli e statali

Da ieri, su tutto il territorio nazionale, gli Ordini dei medici hanno messo in atto la minacciata rottura di ogni rapporto con gli enti mutualistici. Le conseguenze si sono rivelate, fin dalle prime ore, estremamente gravi per i lavoratori costretti a pagare una seconda volta l'assistenza — per la quale hanno già versato — in anticipo — i contributi. Nonostante che i medici abbiano applicato in varia misura la decisione di farsi pagare in base alla tariffa vigente, per la libera professione, già si registrano molti casi in cui gli assistiti hanno rifiutato il pagamento della visita. In effetti, i mutualisti si vedono richiesti in pagamento una tariffa minima di 1500 lire a visita ed hanno la possibilità di peraltro abbastanza teorica, di farsene rimborsare 600 dalla mutua con una pratica che — oltre alla perdita di tempo — è sottomessa a un lungo e faticoso procedimento. Molti medici hanno giurato a compimento, nella migliore delle ipotesi, dopo 20-25 giorni.

Altro contraccello si riflette nella stessa condizione economica dei medici. Dovendo pagare la tariffa, gli assistiti limitano le visite al minimo indispensabile. Molti medici hanno sperimentato, già nei giorni scorsi, gli effetti controproducenti dell'azione impostata dagli Ordini. Tanto più assurda, quindi, appare l'ultimanza della FNOM per quello che essa definisce «il ritorno alla libera professione», dimenticando che libera professione ha significato, in un passato non lontano, esclusione dall'assistenza per milioni di lavoratori. La (Segue in ultima pagina)

A pagina 10:
Dialogo con i medici in lotta

Sarà processato oggi o domani a Madrid

ORE DECISIVE per la vita di Grimau

Confermata la richiesta della pena di morte. Notizie allarmanti sulla sua salute

MADRID, 16.

Le ultime notizie diffuse dai circoli antifascisti clandestini di Madrid confermano questa sera la gravità della minaccia che incombe sulla vita del compagno Grimau. Domani o dopodomani l'eroico combattente antifascista sarà trascinato dinanzi al Consiglio di guerra che secondo i piani del governo dovrebbe condannarlo a morte.

Nelle ultime ore il Comitato di Madrid del PC spagnolo ha lanciato un nuovo drammatico appello in cui si afferma che «il governo franchista, non ancora sfidato di aver tentato di uccidere Grimau l'8 novembre scorso, scaraventandolo dalla finestra della direzione generale della brigata politica-sociale, vuole assassinarlo facendo ricorso ai tribunali militari».

Non è tutto: si parla di applicare un articolo del codice militare che prevede la esecuzione della sentenza di morte entro sei ore dalla sua emissione, allo scopo di porre l'opinione pubblica europea, la cui campagna a favore di Grimau sta assumendo ogni giorno proporzioni sempre più vaste, di fronte al fatto compiuto.

In serata, il ministero delle informazioni spagnolo, nell'evidente tentativo di far cessare le proteste in corso, ha emesso un comunicato in cui si afferma che il processo non avverrebbe questa settimana. Il documento annuncia però che è «impossibile» dire se verrà chiesta la pena di morte (in altri termini si conferma la minaccia che pesa su Grimau) in quanto l'istruttoria sarebbe ancora aperta.

Il medico inglese Ettore Rappaport, di ritorno da Madrid dove ha assistito al recente processo contro il dottor Gutierrez Diaz, Pedro Ardiaca e i loro compagni, ha dichiarato sulla base delle informazioni da lui raccolte nella capitale spagnola, che Grimau rassomiglia a un fantasma: tutto la parte sinistra del viso è sfibrata; sulle tempie reca una cicatrice profonda, conseguenza di una ferita che ha evidentemente interessato anche il cervello. Sembra che abbia perso parzialmente la memoria. Le sue mani sono rimaste paralizzate a seguito delle fratture subite.

Ma i suoi carnefici non gli danno tregua, continuano a martirizzarlo e di non aver potuto strappargli quelle notizie che potrebbero servire a colpire il movimento antifascista spagnolo. Durante un recente interrogatorio, il famigerato colonnello Eylar ha avuto l'impudenza di profferire all'indirizzo di Grimau che gli mostrava le sue membra ferite, la seguente frase che equivale a una condanna a morte: «Inutile sottoporli a una nuova operazione, con quel poco tempo che ti rimane da vivere».



JULIAN GRIMAU

Polemiche e fatti

Vogliamo fare un elenco — per evitare contestazioni — delle espressioni polemiche che l'Avanti! rivolge al nostro Partito e al nostro giornale? Ecco, sotto il titolo emblematico di «Vergogna!».

Siamo considerati «velenosi», «calunniatori», «stomachevoli», eredi dei «comunisti civici», «arteriosclerotici», «effetti da «serietà», «maestri nelle falsificazioni», «indecorosi», «dediti al lavaggio delle viscere e di tutte le interiori», «immobilitati e nullisti», «denigratori», «imbroglioni in malafede», «accettati dal lavoro», «folli», «difiamatori», «intellettuale residuo», «sacerdoti».

Purtroppo sbaglierebbe chi considerasse queste cose prosa come uno sfogo occasionale, una risposta a qualche nostra polemica politica. Questa prosa è in effetti il punto di approdo di tutta una incessante campagna che l'Avanti! e alcuni dirigenti di destra del PSI hanno scatenato da oltre un mese in qua.

Vi è stata, in particolare, la pubblicazione in dieci o quindici puntate, su mezza prima pagina dell'Avanti!, dell'inchiesta sulla «nullità» della nostra politica e sulla «inutilità» del voto comunista: ossia un attacco diretto contro il nostro elettorato. Vi è stata la contestazione di tutte le nostre posizioni, dal 1945 ad oggi, dirette a colpire la DC e a portare avanti l'unità democratica: perfino con l'accusa di «scandalismo» per la Federconsorzi di alarminismo per l'armamento atomico, di «massimalismo» per i giudizi sulla involuzione della DC e del centro-sinistra (ancora ieri siamo stati accusati di... tramare il pensiero dell'on. Moro!), perfino di «clericalismo» o di «mentalità antidemocratica» per le nostre apprezzamenti dell'enciclica pontificia e sulle possibilità di dialogo che ne derivano tra il mondo cattolico e tutto il movimento operaio.

E tanto più irragionevole si è fatto questo attacco contro di noi — con l'auspicio, nei comizi, addirittura di un nostro regresso elettorale che «incoraggi» la DC, quanto più si è fatto, febbrile e marginale, l'attacco alla DC. Più la DC si è spinta a destra, più ha moltiplicato le umiliazioni, gli attacchi, i ricatti antisocialisti in politica estera e interna, più l'Avanti! e i dirigenti di destra del PSI hanno evitato la replica, insistendo invece nel coprire la DC a sinistra perfino più di quanto non faccia Saragat: pur di esaltare quella «collaborazione» che li ha portati, tre mesi fa, a un'amara e riconosciuta «sconfitta».

Di fronte a questa linea — sempre più «esterna» ai problemi comuni del movimento operaio e della sinistra, sempre più allarmante di fronte ai propositi di regime della DC, ai suoi piani di divisione della sinistra, alla sua involuzione in materia di regioni, di aree, di programmazione, di riforma agraria, di politica estera, non dovremmo noi affermare l'utilità, la necessità assoluta, il valore decisivo del voto comunista? Quella utilità che l'Avanti! contesta ogni giorno in assurdo, sintomatico e pieno parallettismo con la DC?

Sono i fatti, ed è proprio questa incomprendibile linea elettorale dell'Avanti!, a dimostrare oggi che il voto al PCI, il rafforzamento del PCI, sono l'unica manifestazione possibile di antagonismo alla DC e ai suoi piani, sono la sola via per affermare l'unità di classe, sono la sola lotta per un mutamento dei rapporti di forza, per portare avanti tutto lo schieramento democratico, per favorire una generale svolta a sinistra.

Non è per nostra invenzione o malizia, e neppure per nostra iniziativa o scelta, che questa realtà è oggi sotto gli occhi di tutto l'elettorato popolare, e gli propone una scelta inequivoca il 28 aprile. Proprio ed anche ai fini di salvaguardare quell'unità profonda di tutto il movimento che altri apertamente svelata e minaccia.